

Un morto nell'inchiesta Monte Paschi Si uccide il capo della comunicazione

David Rossi si è gettato dalla finestra del suo ufficio nella sede centrale dell'istituto a Siena Fedelissimo del presidente Mussari, era stato perquisito dieci giorni fa ma non era indagato

SIENA

David Rossi, capo dell'area comunicazione del Monte dei Paschi di Siena, si è tolto la vita ieri sera, poco dopo le 21, gettandosi nel vuoto dal suo ufficio della sede di Rocca Salimbeni e finendo in un cortile interno. Rossi, che non era indagato, una decina di giorni fa aveva subito perquisizioni nell'ambito dell'inchiesta su Mps. Nel cestino del suo ufficio gli investigatori avrebbero trovato, stando alle prime indiscrezioni, un foglietto accartocciato. Sopra, secondo quanto si apprende, sarebbe stato scritto: «Ho fatto una cavolata».

Gli uomini del Nucleo valutario della Guardia di Finanza, il 19 febbraio scorso, si erano presentati nel suo ufficio e nella sua abitazione. Nello stesso giorno erano stati perquisiti nuovamente anche l'ex presidente e l'ex direttore generale di Rocca Salimbeni, Giuseppe Mussari e Antonio Vigni.

Rossi non è stato indagato, ma certo le perquisizioni, fecero notare allora alcune fonti dopo la «visita» delle Fiamme gialle, si fanno «a sorpresa» quando si cercano «prove, documenti o riscontri». I pubblici ministeri Antonio Nastasi, Aldo Natalini e Giuseppe Grosso, titolari dell'indagine, sospettavano che potesse avere messo in contatto gli ex manager indagati con altri dipendenti della banca rimasti in Mps e che avrebbero dovuto testimoniare. Nato a Siena il 2 giugno 1961, era laureato in Lettere moderne indirizzo artistico (Storia dell'architettura). Sene-

se della contrada della Lupa, personaggio molto noto nella città del Palio, prima di approdare a Monte dei Paschi è stato portavoce del sindaco senese, Pier Luigi Piccini. Considerato uomo vicino all'ex presidente Mussari, Rossi era rimasto al suo posto anche con la nuova dirigenza.

Il sodalizio con Mussari era cominciato dal 2001, quando l'ex presidente di Mps e Abi era a capo della Fondazione, azionista di riferimento con il 34,9% del capitale della banca, e Rossi era il responsabile della comunicazione dell'ente. A lui erano state, di fatto, affidate le maggiori iniziative pubblicitarie del gruppo, tra cui quelle che hanno visto protagonisti personaggi di statura mondiale come Pavarotti e, da ultimo, il regista Tornatore.

Niente lasciava immaginare il drammatico epilogo, ai colleghi che lo avevano contattato anche negli ultimi giorni per le ultime notizie sull'istituto di credito aveva risposto con la stessa cordialità e professionalità di sempre.

Rossi, sposato, lascia due figli. Era molto conosciuto in città. Al suo impegno di dirigente della banca, univa anche quello di vice presidente del Centro internazionale di arte e cultura di Palazzo Te e di membro del Consiglio di amministrazione di Vernice per i progetti culturali.

Un primo commento dal mondo politico è arrivato dall'esponente del Popolo della libertà Daniela Santanchè: «Quando le persone perbene fi-



1) Carabinieri nei pressi del luogo dove David Rossi si è ucciso gettandosi dalla finestra del proprio ufficio, nella sede centrale del Monte dei Paschi di Siena; 2) un'immagine di David Rossi, il manager che era responsabile dell'area comunicazione di Mps; 3) la storica sede del Monte dei Paschi, a Rocca Salimbeni, nel centro di Siena

FOTO ANSA

niscono nel tritacarne della magistratura succedono queste disgrazie. Sono sconvolta. Spero che se esista una giustizia qualcuno ne debba rispondere». «David Rossi era uno stretto

collaboratore di Mussari, era rimasto sempre al suo fianco dal 2001. Lo conoscevo bene e alcune volte ci eravamo scontrati su alcune questioni, ma lo stimavo. L'avevo sentito oggi (leggi ieri,

ndr), solo poche ore fa, e avevamo scherzato sul fatto che lui era rimasto al suo posto. Domani (leggi oggi, ndr) sarebbe dovuto venire a Firenze e ancora non riesco a capacitarmi di

quello che è successo. Ora il mio primo pensiero va alla famiglia, alla quale mi stringo», ha commentato l'inviato dell'agenzia di stampa «Ansa», Domenico Mugnaini. ■

Antitrust Ue, le maxi multe un aiuto ai conti di Bruxelles

Una multa «esemplare», di monito ad altri, perché Microsoft non ha rispettato gli impegni presi con Bruxelles e non ha dato sufficiente libertà agli utenti Windows di scegliere il proprio browser, creando di fatto il monopolio di Internet Explorer: è di 561 milioni di euro la sanzione che l'Antitrust europeo ha comminato ieri al colosso di Redmond (Washington), la quarta in otto anni, che porta così a 2,24 miliardi il debito dell'azienda con Bruxelles. Abbastanza per dare una boccata d'ossigeno ai bilanci europei in tempi di crisi.

Microsoft si era impegnata, nel dicembre 2009, a fornire per cinque anni agli utenti Windows una schermata di scelta per il browser di navigazione su Internet. Ma con l'arrivo di Windows 7 Service Pack 1, da febbraio 2011 a luglio 2012, Internet Ex-

plorer era di nuovo il navigatore predefinito, con la conseguenza che 15 milioni di utenti europei non avevano altra scelta di browser durante quel periodo. Microsoft ha del resto confermato quanto rilevato dalla Commissione per quel periodo.

Ue: violati i patti

«Nel 2009 abbiamo chiuso la nostra indagine su sospetto di abuso di posizione dominante da parte di Microsoft per il legame tra Internet Explorer e Windows, dopo aver preso atto degli impegni dell'azienda. Gli impegni vanno però ovviamente mantenuti e, se vengono disattesi, si verifica una seria violazione che deve essere sanzionata proporzionalmente», ha commentato ieri il commissario alla Concorrenza Ue, Joaquín Almunia.

Si tratta del primo caso – spiega Michele Carpagano, condirettore, insieme a Gian Antonio Benacchio, dell'Osservatorio permanente sull'applicazione delle regole di concorrenza, istituito presso la facoltà di Giurisprudenza di Trento – in cui una multinazionale viene sanzionata perché ha disatteso i patti con la Commissione europea. «L'Antitrust europeo è nato per far rispettare le norme giuridiche che tutelano la concorrenza sui mercati economici in vari settori e mettere un freno alla creazione di monopoli – spiega Carpagano, che su questi temi promuoverà a Trento, con l'Osservatorio, un convegno di studi in aprile, che ospiterà lo stesso Almunia. Se la Commissione ritiene che ci sia una presenza di cartelli (tra imprese) e di abusi di posizione dominante di un'azienda può aprire

un'indagine. Se l'impresa modifica il proprio comportamento, l'Ue non accerta l'illecito e non commina la sanzione.

Le soluzioni consensuali delle controversie funzionano solo se le società rispettano gli impegni presi. Quando questo non avviene le norme Ue prevedono la possibilità di comminare multe che possono arrivare fino al 10% del fatturato annuo». Nel caso di Microsoft, la sanzione rappresenta l'1% dei ricavi 2012.

La prima data da Monti

Si tratta di fatto della quarta maxi multa dell'Unione europea nei confronti della casa di Redmond: risale al 2004, quando commissario alla concorrenza era Mario Monti, la prima multa Ue da 497 milioni di euro, a cui hanno fatto seguito una sanzione da 280,5 milioni nel 2006 e una seconda da 899 nel 2008, poi ridotta in Appello a 860 milioni dalla Corte di giustizia Ue.

La sanzione comminata al patron di Microsoft, Bill Gates, è decisamente salata. «Si pensi – conferma Carpagano – che nel 2011 sono state sanzionate 14 imprese per un totale di 614



Maxi multa per Microsoft

milioni di euro, una cifra vicina alla sanzione che dovrà pagare Microsoft da sola». E quasi il doppio delle sanzioni 2012, che si aggirano intorno a 347 milioni di euro. Le sanzioni entrano nel bilancio Ue e contribuiscono a rilanciare vari settori economici. «Nella lista nera dell'Antitrust europeo – rileva Carpagano – ci sono soprattutto le imprese alimentari, ma anche di servizi finanziari, le compagnie aeree e l'alta tecnologia». La multa più salata (a nove zeri)

della storia dell'Antitrust europeo nel settore tecnologico è stata pagata dalla società Intel non più tardi di due anni fa. Un miliardo di euro per abuso di posizione dominante. Bruxelles accusava l'azienda che da più di mezzo secolo produce microprocessori nella Silicon Valley di «aver violato le regole Antitrust, mettendo in atto pratiche anticoncorrenziali illegali finalizzate a escludere del mercato dei chip per computer i concorrenti». L'ammenda più alta (1,38 miliardi di euro) è stata inflitta però nel settore dei vetri da un cartello di imprese che producono elementi per auto. «L'Osservatorio di Trento – spiega Carpagano –, in collaborazione con l'Ue, è nato proprio per promuovere la cultura della concorrenza e si occupa della formazione dei giudici ma anche dei professionisti in questa materia. Vuole sensibilizzare anche i cittadini su questo tema: si stanno diffondendo sempre di più anche in Italia le class action promosse dal basso per la tutela dei diritti dei consumatori». ■

Elena Catalfamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA